

ORAZIO, *SERM.* 1.4:
LE CREDENZIALI DEL SATIRICO

Si parte qui da un mero dato di fatto: nella satira 1.4 non si trova menzione del nome di Mecenate. Questo distingue la satira in questione dalla maggioranza delle satire del primo libro: il nome del patrono, infatti, compare (ora con maggiore, ora con minore rilievo o enfasi) in 1, 3, 5, 6, 9 e 10 (in 6 composizioni, dunque, su 10; per altri dettagli, vd. sotto) e viene taciuto soltanto in 2, 4, 7 e 8¹.

Si può dare più o meno importanza a questo dettaglio (Rudd 1955, 167 s.; troppo sbrigativo Duquesnay 1984, 20) e se ne può fare (e se ne è fatta) una questione puramente cronologica: a lungo 1.7 e 1.8 – anche per la loro brevità e, di certo, per il loro carattere vistosamente particolare – sono state considerate tra le più antiche composte². Così, è per ragioni soprattutto ‘tematiche’ che almeno 1.7 è stata spesso considerata tra le composizioni che risalivano più indietro nel tempo: la certezza non c’è³, ma, se così fosse, l’assenza

¹ Veramente, nella sat. 1.8 il nome di Mecenate manca, ma è assai probabile che al grande personaggio si alluda, quando si parla della bonifica dell’Esquilino in 14 ss. (cfr. Brown 1993, 170; Fedeli 1994, 475; Gowers 2012, 271; De Vecchi 2013, 96 s., con bibl.). Comunque sia, l’allusione è discreta e non è immediatamente leggibile da tutti, come lo sono, evidentemente, le menzioni esplicite del nome. Naturalmente, se si accoglie la suggestione e la si interpreta, come spesso avviene, in chiave simbolica (cfr., per es., Duquesnay 1984, 38 s.; Cucchiarelli 2001, 141 s.), 1.8 scende immediatamente nella cronologia a dopo il 38 a.C. (vd. sotto). Bisognerebbe anche tenere in considerazione la eventuale differenza tra la data di composizione della singola satira come ‘pièce’ a sé stante e quella della sua successiva inserzione (con possibili modifiche) all’interno del *libellus* (cfr. 10.92).

² La 1.8 è un mimo burlesco rivolto contro le maghe Canidia e Sagana che non ha altri riscontri nelle *Satire*, ma richiama gli *epod.* 5 e 17 (vd. Ingallina 1974) e 1.7 è il racconto di un aneddoto ‘storico’ con battuta finale a sorpresa (una *chreia*). Senza argomenti definitivi (o veramente cogenti) – diciamo per una suggestione che ha, comunque, aspetti di verisimiglianza – le due satire venivano comunemente considerate tra le composizioni più antiche (forse ‘salvate’ per la pubblicazione nel libro I, a differenza di altri “lost *juvenilia*, not worthy of preservation”, come scriveva Rudd 1955, 167). Per una datazione di 1.7 (e 1.2) al periodo 41-38 a.C., vd. ancora Nisbet 1996, 218 (= 2007, 10).

³ In 1.7 si parla dei tempi prima di Filippi, quando Orazio ‘repubblicano’ fa ancora parte dell’*entourage* di Bruto e compagni. Come scrive La Penna 1969, 79, l’episodio risale al 43/42 a.C., ma il narratore si colloca in ambiente romano (cfr. v. 3): una datazione possibile potrebbe essere il 41 anche perché “dopo l’entrata nel circolo di Mecenate, un ricordo di Bruto e dell’uccisione di Cesare non sarebbe facile ad immaginarsi” (cfr. Nisbet, *cit.* in n. prec.). *Contra*: vd. Duquesnay 1984, 36-38; Brown 1993, 165; Fedeli 1994, 464; De Vecchi 2013, 92 s. (con bibl.). Anche qui bisognerebbe forse distinguere tra composizione originaria e successiva inserzione nel libro (sopra, n. 1). Potrebbe avere una certa forza l’argomento che l’allontanarsi di Filippi nel tempo (e il consolidarsi del potere di Ottaviano, almeno dopo Nauloco) consentiva al ‘figlio’ di Cesare e suo *ultor* una maggiore disponibilità a sentir parlare (anche

di Mecenate dal testo risulterebbe del tutto ‘naturale’, considerato che l’anno della prima presentazione di Orazio a Mecenate ad opera di Virgilio e Vario è considerato – pressoché concordemente – il 38 a.C., con oscillazioni tra la primavera e la metà dell’anno (da cui fare poi scattare gli 8 o 9 mesi di ‘attesa’ prima dell’ammissione vera e propria nel cosiddetto ‘circolo mecenatiano’)⁴. Orazio dà ampio spazio e notevole risalto a questo primo incontro con il futuro protettore e amico e in 1.6.49 ss., 54 ss. descrive con precisione e, insieme, con contenuta emozione la procedura semplice (ma scrupolosamente articolata) del colloquio di “recruitment” o di scrutinio⁵: dopo nove/otto mesi di attesa (per alcuni quasi una simbolica ‘gestazione’⁶), ha finalmente luogo l’ammissione ufficiale *in amicorum* o *suorum numerum*. Tutto questo, ovviamente, deve verificarsi prima della partenza per Brindisi con la comitiva di vecchi e nuovi ‘amici’ che è al seguito, appunto, di Mecenate (partenza che con tutta verisimiglianza dovrebbe essere datata alla primavera del 37 a.C.⁷).

Queste prime satire (1.7 e, meno probabilmente, 1.8) semplicemente risalirebbero a prima di questa data epocale, da considerarsi veramente come

in questo modo, così particolare!) del suo grande nemico e della *iugulatio* del ‘padre’ (v. 35): vd. Bernardi Perini 1975, 6-9 (= 2001, 188-190).

⁴ Si tratta di dare al numerale di 1.6.61 (*nono post mense*) valore inclusivo o meno: traduttori e critici divergono sulla resa (sul senso di questo particolare, comunque, vd. sotto, n. 6). Sul ‘circolo’ di Mecenate, vd. André 1991, 105-159; Schmidt 1999, 634 s.; Le Doze 2014, 113 ss., 167 ss., 229-243.

⁵ La natura epocale di questa vera e propria ‘svolta’ nella vita di Orazio (“a turning point”, Günther 2013, 23 ss.) è segnalata ancora in *serm.* 2.6.40 ss. dopo sette o otto anni dall’evento (verso il 31/30 a.C.): *septimus octavo propior iam fugerit annus, / ex quo Maecenas me coepit habere suorum / in numero...* *Amicorum* è diventato *suorum* (nel risalto della clausola); cfr. Lefèvre 1981, 1994 s. e vd anche sotto, n. 8.

⁶ Taluni vi vedono il simbolismo del parto (con nascita dell’uomo ‘nuovo’: De Vecchi 2013, 259; vd. anche Schlegel 2000, 110; Gowers 2012, 235), anche se forse in questo caso i mesi dovrebbero essere ‘dieci’ e non nove/otto (*decem menses* di Virg. *ecl.* 4.61, con Cucchiarelli 2012, 277). Altri (per es. Fedeli 1994, 453) si richiamano a Catull. 95.1-2 o allo stesso Hor. di *ars* 388 e vedono nell’uso del numero 9 solo un modo convenzionale di alludere alla durata notevole dell’attesa. *Numerus*, anche se non avrà una metaforica sfumatura militare (*OLD* 9; *serm.* 2.6.42 è schedato in 10b), accentua comunque il tono lievemente burocratico o ufficiale del passo: si entra a far parte di un gruppo ristretto (quasi un ‘ruolo’) che ha accesso al signore e – accanto o dietro di lui – addirittura a *Caesar* (Labate 2005, 53 parla del *cliché* ellenistico degli “amici del re”). Dietro la scena oraziana, Labate 2016, 6 s. richiama opportunamente alcuni passi di Cic. (*Lael.* 62 e 78) sulla tassativa necessità di un’estrema cautela nella ‘scelta degli amici’.

⁷ Per la discussione dei dettagli cronologici e relativa bibliografia, vd. da ultimo Sommerstein 2011, 28 s. Secondo Ehlers 1985, 76, in 1.5 si sente che Orazio è l’ultimo arrivato della comitiva. Sul viaggio a Brindisi, vd. Fedeli 1994, 410 ss. e 1996, 249-53 e anche Cucchiarelli 2001, 17 n. 7.

l'inizio di una nuova vita⁸.

Il caso di 1.2 e 1.4 è più complesso: tra le due composizioni esiste un nesso esplicito in quanto 1.4.92 cita espressamente 1.2.27: la cronologia relativa è dunque assodata⁹. Ma non possiamo dire con pari certezza che l'assenza della menzione di Mecenate in queste due satire costituisca anche indizio di una datazione ravvicinata tra di esse in quanto segnale di una scrittura in data anteriore al 38 a.C. Alcuni critici (per es. il citato Rudd) proposero come possibile data di composizione per le due satire il 39 a.C. (o il 38: evidentemente nei mesi precedenti alla presentazione), ma per lo più si riconosce onestamente che nessuna delle due composizioni consente una datazione assoluta (non ci sono indizi esterni veramente attendibili). È chiaro che, se la citazione di 1.2 in 1.4 garantisce la precedenza di 1.2, l'assenza del nome di Mecenate non basta a garantire una qualche vicinanza nel tempo o nell'occasione tra le due composizioni, tanto meno la successione immediata (o a breve) di 1.4 a 1.2¹⁰.

Si è aggiunta allora una considerazione di ordine prettamente letterario: si è insistito molto sul fatto che 1.2 appare ben al suo posto proprio agli inizi della produzione satirica di Orazio per il vistoso carattere 'luciliano' di questa composizione¹¹ e 1.4 le viene accostata a non troppa distanza di tempo,

⁸ Cfr. Citroni 2000, 44 s. (con l'opportuna citazione di Badian 1985, 347, 350 ss.) contro l'idea di un Orazio già ampiamente benestante e – ancor prima dell'entrata nel 'circolo' – in una situazione di piena indipendenza economica. Certo, un passo come *Epod.* 1.31 s. fa pensare senz'altro a un 'salto' nelle condizioni economiche di Orazio in ragione dell'instaurarsi del rapporto con Mecenate; vd. anche sotto, n. 41.

⁹ Esiste solo un altro caso di autocitazione del genere in Orazio, quello di 1.8.11 in 2.1.22 (21-23), ma in questo secondo caso c'è 'salto' di libro e notevole distanza di anni tra i due testi (dato che 2.1 è senz'altro tra le ultime composizioni di Orazio). Il tema o l'occasione delle due autocitazioni appare simile: si richiamano precedenti menzioni aggressive fatte da Orazio: in 1.4.92 ad opera del Satirico stesso per sottolinearne la palmare innocuità, in 2.1.22 dal personaggio di Trebazio Testa per accusare Orazio di un eccesso nella produzione di *tristes* (= "lesivi") *versus* (ma a proposito di personaggi insignificanti o squalificati, che però – dice Trebazio – sono passibili di interpretazione allusiva da parte di *quisque*). Su quest'ultimo passo, vd. Labate 2012, 284 e Freudenburg 2021, 62.

¹⁰ L'analogia con il rapporto tra 1.4 e 1.10 non deve essere sopravvalutata o, addirittura, diventare fuorviante: il nesso tra 1.10 e 1.4 viene fortemente marcato (cfr. *nempe... dixi e dixi* in 1 e 50) e, soprattutto, risulta più sostanziale e, comunque, 1.10 riprende il discorso a distanza di anni (non così 'a caldo' come si presume per il rapporto tra 1.2 e 1.4), dato che il v. 92 attesta che 1.10 ha funzione di chiusa del libro I, mentre 1.4 ha vistose caratteristiche programmatiche (sia pur particolari, vd. Labate 1981, 16 e sotto, n. 23).

¹¹ Vd. anche solo la perentorietà del titolo del saggio di Lefèvre 1975: *Nil medium est. Die früheste Satire des Horaz (1, 2)*. Agisce qui (magari anche solo come suggestione) un principio di tipo evolutivistico, per cui si postula un inevitabile esordio 'luciliano' da cui progressivamente Orazio viene ad emanciparsi. Gigante 1993, 27 s. ricorda (facendo vari esempi) che tra i critici prevaleva generalmente la datazione 'alta' della satira, ma – togliendo valore di-

perché 1.4 costituirebbe appunto quell'autoapologia (e l'inizio di un indispensabile percorso di affrancamento da un modello così ingombrante: cfr. nn. 12 e 37) che si sarebbe resa urgentemente necessaria per scusare il carattere drastico e fortemente aggressivo (appunto troppo 'luciliano') di 1.2: un simile esordio 'col botto' avrebbe provocato accese polemiche nell'ambiente letterario romano¹². Da tutto ciò Orazio avrebbe avuto necessità di prendere le distanze quanto prima (per placare quelle polemiche in corso), scrivendo appunto un pezzo come 1.4, di cui si sottolinea, così, la finalità fortemente apologetica relativamente, appunto, ai sospetti che a causa di 1.2 sarebbero sorti tra il pubblico di Roma: sta forse tornando l'*acer Lucilius* con la sua satira senza riguardi? *longe fuge* (1.4.34)...¹³.

Prima di cercare altre possibili spiegazioni per l'assenza del nome di Mecenate in 1.4 (con rinuncia, dunque, al solo e dirimente argomento cronologico), è necessario considerare brevemente le satire in cui, invece, il nome di Me-

scriminante all'assenza del nome di Mecenate – egli non esclude per la trilogia 1-2-3 del libro I una redazione "definitiva" nel triennio 37-35 a.C. (cfr. sopra, nn. 1 e 3, e sotto, n. 30).

¹² Hendrickson 1900, 124 e 127 non credeva all'esistenza effettiva di queste polemiche così accese (e ingegnosamente pensava a una sorta di dibattito teorico 'travestito' da Orazio – per ragioni di ἐνάργεια – da controversia di fatto), mentre Rudd 1955 e 1966, 36 ss. ha insistito sulla reale esistenza/consistenza di questi "feuds" o scontri letterari. Per mio conto, mi chiedo se una satira come 1.2 sia davvero così aggressiva (a livello di ὀνομαστικὴ κωμωδείῃν) come talora si dice, mentre è certamente innegabile che essa risulti 'luciliana' nella drasticità volgare del linguaggio (l'αἰσχρολογία è assai cruda, come mai più in Orazio). A me resta difficile credere che i Romani (o, meglio, il pubblico letterario di Roma) si sarebbero così tanto scandalizzati di fronte a una satira come 1.2 per la sua pretesa aggressività *nominatim*, quando nel non lontano tempo delle guerre civili (e nella stessa prassi ordinaria della polemica politica) si faceva ricorso comunemente a battute assai feroci (cfr., per es., Labate 2012, 270 ss. su Opimio, Decio e 'Decilla') e si diffondevano libelli di ben più aspra durezza (vd. Van Rooy 1965, 58 s. e 85 sull'*acerbitas* di questa invettiva politica, in versi e in prosa, e sul suo *Lucilianus character*, cfr. anche Ruffell 2003). Certo Orazio si rende conto presto che il modello di Lucilio (se preso troppo alla lettera) non è più adatto ai nuovi tempi che – con Ottaviano e soci – mirano ad una (ri)conciliazione degli animi, ovviamente a vantaggio della stabilità del regime che è in via di allestimento (vd. Delignon 2006, 206 ss. su Lucilio come figura per Orazio in qualche misura 'imbarazzante': "un prédécesseur peu recommandable"). 1.4 dà appunto l'addio all'aggressività di Lucilio, ma non per paura delle polemiche letterarie infurianti a Roma, bensì perché così richiede il nuovo clima 'culturale' e politico in cui Orazio aspira ad inserirsi: Mecenate non è nominato in 1.4, ma è ben presente in spirito (vedremo poi meglio in che termini).

¹³ I critici di Orazio in questione dovrebbero essere non già i *fautores Lucili* che gli si rivolteranno contro al tempo di 1.10.2 s. (cfr. anche 2.1.2b-4) ma, al contrario, quelli che rifuggivano dall'aggressivo modello luciliano (2.1.1-2a) e non volevano che esso fosse riproposto al giorno d'oggi. Su questo passo iniziale di 2.1, piuttosto che Freudenburg 1990 e Muecke 1993, 101, vd. Labate 2016, 8 s., che vede "il dilemma" porsi tra una satira aggressiva e una, invece, fiacca e inerme" e intende come secondarie le questioni di stile, accennate solo in 3b-4; cfr. anche Freudenburg 2021, 49 e 54-56, che sembra aver sfumato la sua posizione del 1990.

cenate è fatto (dunque posteriori con certezza alla data ‘clou’ del 38 a.C.).

In 1.1 la menzione al vocativo nel primo verso (nonostante poi nel corso della satira non sia più ripresa in alcun modo) ha una sua moderata solennità ed equivale (sia pure con questo accentuato carattere di sobrietà) alla dedica dell’intero I libro al patrono¹⁴. Ma è la satira 1.6 che costituisce il vero grande omaggio a Mecenate: con il suo sonoro elogio occupante i primi 64 versi (sia pure in una modalità più argomentativa che schiettamente celebrativa) essa inaugura vistosamente la seconda metà del libro¹⁵ e conferma (con ben altra solennità di tono¹⁶) la funzione fondamentale svolta da Mecenate come dedicatario e ‘anima’ stessa dell’opera¹⁷. Colpiscono invece, a confronto, il

¹⁴ Sulle particolari caratteristiche di questa dedica, costituita dai vv. 1-3 di *serm.* 1.1 e vistosamente sobria, vd. Bellandi 2023, n. 68 (con bibl.). Van Rooy 1977, 263 osservava che il nome di Mecenate è messo nello stesso risalto nella cesura pentemimere del verso iniziale di 1.1 e di 1.6 (ma si dovrà anche notare che, mentre in 1.1 abbiamo poi totale eclissi del nome del patrono, in 1.6 segue uno sviluppo amplissimo a lui dedicato). La moderata solennità dell’apostrofe in *serm.* 1.1 (che, comunque, basta a farle assolvere funzione di dedica) si misura bene se si confronta con il tono delle altre menzioni di Mecenate (iniziali di opera): da *epod.* 1.1-4 a *carm.* 1.1.1-2 (dove *Maecenas* è addirittura prima parola del carme, come in Prop. 3.9.1) e, poi, a *epist.* 1.1.1-3 (dove tutto l’arco dell’esistenza di Orazio è segnato dalla presenza del patrono e *prima... Camena* allude appunto a *serm.* 1.1.1, che precede nel tempo la ben più affettuosa dedica di *epod.* 1). Vd. La Penna 1996 e Barchiesi 1997, 728 s.

¹⁵ La collocazione è da vero e proprio ‘posto d’onore’ (un “proemio al mezzo”, come scrive Fedeli 1994, 440). Sull’analogia posizione di *carm.* 3.16, vd. La Penna 1996, 796 (ma qui la menzione di Mecenate, *equitum decus*, è al centro del carme, v. 20, ma assai meno impegnativa).

¹⁶ In 1.6 i vv. 1-4 sono molto solenni e il tono è vicino a quello ‘lirico’ di *carm.* 1.1.1-2 (poi si abbassa nei vv. 5-6).

¹⁷ Sulla funzione fondamentale di Mecenate come garante morale e fonte di *auctoritas* per il Satirico, che dalla scelta operata secondo criteri di rigorosa eticità da un tale patrono (1.6.63 s., cfr. 1.9.44 e 48 ss.) riceve una vera e propria investitura alla missione satirica, si leggono opportune osservazioni in Labate 2005, 61 s. Schlegel 2000, 105 e *passim* riconosce giustamente l’importanza tutta particolare della figura del *pater libertinus* di Orazio (dietro alle figure diversamente ‘paterne’ di Lucilio e di Mecenate), ma a mio avviso non è riscontrabile – all’altezza di questo primo libro delle *Satire* – alcuna “subtle rebellion against Maecenas” (così a p. 117), mentre questo vale già di più per l’altro ‘padre’, Lucilio. Nel secondo libro delle *Satire* (di cui qui non posso occuparmi partitamente) la presenza di Mecenate si fa più defilata e sarebbe interessante interrogarsi sulle ragioni per cui Trebazio Testa in 2.1 ne prende in qualche modo il posto: certo come eminente giurista egli è necessario allo sviluppo della trama ‘legale’ della composizione, ma non mi pare si sia adeguatamente messo in rilievo che Trebazio ‘scippa’ di fatto a Mecenate un ruolo fondamentale: quello dell’ispiratore della poesia celebrativa di *Caesar* (2.1.10 ss.). Questo ruolo di sprone all’epica celebrativa è spesso riconosciuto come proprio di Mecenate ed è fondamentale, per es., nelle *Georgiche* virgiliane (La Penna 1987, 413) e in Properzio 2.1 e 3.9 (sotto, n. 40), ma in Orazio appare in sostanza marginale (a malapena vi si può far rientrare *carm.* 2.12, mentre in 1.6 tale ruolo è attribuito ad Agrippa, su cui cfr. Fedeli 1996, 622 s.). In Orazio non si avverte molto il peso degli *haud*

tono assai defilato delle menzioni di 1.3¹⁸ e della stessa 1.5, dove al patrono, impegnato nella delicata missione politica che è al centro del viaggio descritto, si poteva legittimamente pensare che sarebbe stato dedicato spazio ben maggiore¹⁹. Anche nella stessa 1.10 (ultima per composizione, cfr. v. 92, e certamente considerabile come ripresa o sviluppo di 1.4) il nome del patrono è sì fatto (al v. 81), ma senza che, in verità, a Mecenate venga concesso alcun rilievo particolare: qui egli è solo uno fra i *pauci* che Orazio indica come suoi *lectores* di riferimento (v. 74), i *docti... et amici* (v. 87) a cui vuole (89 s.) che le sue satire *adrideant* (Mecenate non *eminet* in alcun modo tra gli altri²⁰). Di fatto, dopo la 1.6, che in questo si distingue vistosamente da tutte le altre, è in 1.9 che la figura di Mecenate torna ad assumere un grande risalto, ma del tutto al di fuori dalle tecniche consuete dell' 'Anrede': qui non è Orazio che apostrofa o solo nomina l'illustre personaggio per rendergli

mollia iussa di Mecenate dal punto di vista propriamente letterario: solo in *epod.* 14.1-8 si accenna a una pressante richiesta da parte di Mecenate di portare a termine l'opera (il *promissum carmen*, 7), mentre niente di simile compare mai a proposito delle *Satire* (che sono certo 'lette' dal patrono, ma non appaiono da lui 'commissionate': 1.10.81 ss.). In *epist.* 1.1.2-3 Mecenate vuole che un Orazio ormai recalcitrante continui a scrivere lirica, ma in 1.7 l'oppressione di Mecenate, cui il poeta reagisce, riguarda la pretesa di una presenza fisica di Orazio al suo fianco a Roma, non la richiesta di un certo tipo di composizione poetica, mentre *vates tuus* in *epist.* 1.7.11 è molto ironico e autoironico (da considerare, del resto, che il rapporto tra i due, come è delineato in *carm.* 2.17, è dichiaratamente esistenziale, non letterario). Sugli elementi di *recusatio/excusatio* in Orazio, vd. i saggi raccolti in D'Anna 2012, 121-159.

¹⁸ Mecenate è citato un po' di straforo al v. 64 come possibile 'vittima' del goffo comportamento in società di Orazio: il poeta non ne approfitta per celebrarne almeno la tolleranza (che ne farebbe un esempio moralmente adeguato al tema di fondo della satira). Che Mecenate tolleri benevolmente la seccatura sarà sottinteso, ma non è detto espressamente e, comunque, non è messo in alcun rilievo (*inquimus* al v. 66 può anche far pensare, invece, che Mecenate si sia lievemente risentito, cfr. *nosmet* 67). Vd. anche Citroni 1993, 120.

¹⁹ Sul ruolo in qualche modo 'sorprendente' di Mecenate in 1.5, in quanto assolutamente marginale (dopo i più 'promettenti' vv. 27-29, vd. soprattutto 48), cfr. Fedeli 1994, 414; Cucchiarelli 2001, 17-21 e 87 ss. e Labate 2005, 49.

²⁰ Senza nemmeno un epiteto (altrove *amice*, in *epod.* 1.2; *candide* in *epod.* 14.5; *care o clare* in *carm.* 1.20.5; *dilecte* in *carm.* 2.20.7; *docte* in *epist.* 1.19.1; *meus* in *carm.* 4.11.19), Mecenate è messo qui in coppia con il suo protetto Virgilio e accanto all'altra coppia di suoi *amici/clientes* formata da Plozio e Vario, con una semplice variazione del v. 1.5.40 (in 1.10.81 *Maecenas* prende esattamente il posto di *Sinuessa* in 1.5.40). In Giovenale (7.94 ss.) la preminenza di Mecenate come protettore di letterati è affidata soltanto alla collocazione del suo nome al primo posto tra gli altri personaggi citati, tutti molto meno celebri di lui (sul possibile senso di questa scelta, vd. Bellandi 1995, 99-101). In 1.10 di Orazio il grand'uomo appare del tutto mimetizzato tra gli altri: nemmeno gli è concesso un *optimus* (come in 1.5.27, ma vd. anche Fedeli 1994, 413 s. *ad l.*), epiteto che si accompagna invece al nome di Virgilio in 1.6.54 s. o – nello stesso contesto di 1.10: al v. 82 – al nome di Ottavio (Musa). Sarà che Orazio – dopo gli elogi sonanti di 1.6 e 1.9 – non vuole esagerare e mira a evitare qualunque sospetto o rischio di piaggeria.

omaggio, ma è il ‘Seccatore’ che al v. 43 lo introduce nella discussione, perché vuol saggiare l’intimità di Orazio con lui e, possibilmente, sfruttarla a suo vantaggio.

Ideologicamente, dunque, sono 1.6 e 1.9 le satire in cui l’importanza e il ruolo del protettore si delineano con maggior chiarezza e con tono più deciso (sino ai picchi di scoperta idealizzazione di 1.6.1-6, 18, 50 ss., 62 ss. e 1.9.48 ss.).

Ora, tornando alla sat. 1.4, vorrei rilevare il carattere diverso che in essa assume l’assenza del nome di Mecenate rispetto a 1.7 e, soprattutto a 1.2. In questa composizione di evidente impegno e di tono sostanzialmente serio²¹ Orazio traccia il profilo di sé come Satirico (eminentemente dal punto di vista morale²²) e delinea il carattere di fondo di queste sue satire, che proprio a Mecenate risultano dedicate grazie a 1.1.1-3. Il nesso tematico-ideologico tra 1.4, da una parte, e 1.6 e 1.9, dall’altra²³, è sufficientemente chiaro, ma in 1.4 si evita con cura – a quanto pare – di far qualunque riferimento esplicito al protettore (anche solo con un rapido cenno o, magari, una semplice allusione come in 1.8). Non può non sorgere la domanda: perché questo silenzio proprio qui? ed è possibile davvero pensare a 1.4 come a una satira

²¹ 1.4 coi suoi 143 versi si staglia come la satira più lunga di tutto il libro. Non ci sono grandi concessioni allo *σπουδατογέλοιον* in questa satira (su questo concetto in Orazio, vd. Bellandi 2023): il componimento si bilancia tra autoapologia e semplice autopresentazione e il tono – come vedremo meglio sotto (p. 138 e n. 42) – appare prevalentemente serio e non privo, in alcuni momenti, di una certa enfasi. Qualche linea di ironia e di scherzo è comunque apprezzabile nella rappresentazione di Crispino (vv. 14-21) e nel finale (140-143), quando si ha l’intervento della *multa poetarum... manus*.

²² Anche se – per antifrasi rispetto a Lucilio – una breve porzione della satira (1.4.8-21) introduce problematiche di ordine stilistico e nei vv. 39-63 una cospicua ‘parentesi’ (definizione assai discussa) affronta il tema letterario della natura poetica o meno della satira. Sull’interpretazione di questa parte di 1.4 (effettivamente non poco difficile) si è molto battagliato tra i critici (per il mio parere e qualche indicazione bibliografica, vd. Bellandi 2023, nn. 40 e 72). Ha comunque ragione Schlegel 2000, 94 e 101 n. 14 a sottolineare il nesso inscindibile che nel corso della composizione Orazio stabilisce tra la delimitazione dell’*ethos* del Satirico e le caratteristiche del suo stile.

²³ Il dato più vistoso che crea un legame biunivoco tra 1.4 e 1.6 è, naturalmente, la sezione (grosso modo equivalente anche per estensione) dedicata in ciascuna delle due satire (1.4.105-131 e 1.6.65-99) alla figura del padre. Il rapporto di 1.4 con 1.5 è sottolineato da Cucchiarelli 2001, 17-21 che vede così accostati l’uno all’altro il “manifesto teorico” di 1.4 e il “manifesto concreto” di 1.5 (dove il Lucilio dell’*Iter Siculum* è ‘rifatto’, ma secondo i criteri di *brevitas* esposti in 1.4.9-13). Non c’è molto bisogno di insistere sul legame tra 1.4 e 1.10 (spessissimo studiate insieme e, poi, con 2.1; cfr. Canobbio 2016 e Bellandi 2023, p. 33 e n. 65; vd. anche sopra, n. 10): 1.4 è considerata una specie di satira programmatica deviata dalla sua sede naturale (incipitaria) perché il programma si configura, in realtà, come risposta a critiche su altre satire già rese note, se non pubblicate: questo ha portato alla sua dislocazione dopo 1-3, “a cerniera” tra le cosiddette ‘satire diatribiche’ e la seconda metà del libro (cfr. Labate 1981, 16; 2012, 277 n. 16).

non-mecenatiana o pre-mecenatiana?

Proprio il confronto con 1.2 suggerisce una chiara risposta negativa a questa domanda: come ha scritto benissimo Hendrickson 1900, 122²⁴, in 1.2 Orazio è ancora vistosamente uno scrittore ‘free lance’, un ‘cane sciolto’, lontano da qualunque dimensione o spirito di ‘coterie’²⁵, mentre in 1.4 – mi permetto di aggiungere io – Orazio certo non nomina Mecenate, ma ‘free lance’ già non lo è più e lo si sente benissimo. Il suo discorso in 1.4, infatti, è quello di chi è in procinto di legarsi a un’appartenenza esclusiva di gruppo (gli *amici*) e già ragiona chiaramente in questi termini: 1.4, dunque, non si lega tanto (o soltanto) con 1.2, quanto (o di più) con 1.3 (dove non a caso Mecenate è citato al v. 64 e Cesare è lodato ai vv. 4 s.)²⁶. In questa satira sui limiti di una *iustitia* stoicamente assoluta (e astratta), il tema che poi, in pratica, risulta privilegiato è la questione dello ‘status’ tutto particolare dei rapporti di *amicitia* rispetto all’esercizio del diritto di critica, ma così a farsi primario è il discorso sulla necessità di una nuova satira²⁷. In 1.3 il ‘focus’ del

²⁴ Il lavoro di Hendrickson mantiene ancor oggi una sua notevole validità (sono d’accordo in questa valutazione con Cucchiarelli 2001, 21 n. 20, Ruffell 2003, 37 n. 10 e 38 n. 20, e Gowers 2012, 147).

²⁵ Sull’*imagery* ‘cinico-canina’ assunta talora dalla figura del Satirico, vd. Cucchiarelli 2001, 128 ss., 133 n. 57, 134 n. 59; Canobbio 2020, spec. 237 ss., 248 s.; Bellandi 2023, p. 6 n. 10. Nell’epodo 6 i due cani, tra cui c’è questione, sono tutti e due interni allo stesso gruppo (rispetto ai *lupi* del v. 2, che aggrediscono dall’esterno e da cui il gregge dovrebbe essere validamente difeso), solo che l’uno è vigliacco, infido e ipocrita (9 s.) e l’altro (Orazio) è coraggioso e leale e – come si dice al v. 6 – *amica vis pastoribus*. Qui l’aggressività (riservata all’ambito giambico-epodico) è rivolta contro un collega o (pseudo-)amico, che non si comporta come dovrebbe, e non contro nemici esterni (i lupi) e – con metafora trasparente – Orazio si dichiara fedele/ligio ai *pastores* del gregge. Il poeta si fa costantemente vanto del suo buon rapporto con i ‘Grandi’ del suo tempo (*serm.* 2.1.76; *epist.* 1.20.23 e 1.17.35: *primoribus placuisse viris non ultima laus est*).

²⁶ Le menzioni di Mecenate e di Cesare (Ottaviano) sono ‘en passant’, ma significative, specie quella su *Caesar* (vd. sotto, n. 49). Credo che giustamente Lejay 1911, 60 s. ne ricavasse la posteriorità di 1.3 rispetto a 1.4 pensando a un “Horace désormais à l’abri des dangers qui menacent l’homme isolé dans les sociétés antiques”. Meno certa è la datazione assoluta al 36 a.C., che il Lejay dà per assai verosimile (al riguardo, vd. anche le considerazioni di Van Rooy 1970, 27 n. 17 e di Fedeli 1994, 348). Per quel che può valere questa che resta necessariamente un’illusione, io non vedrei male 1.3 nello stesso 37 a.C. (ma dopo 1.4 e dopo l’ammissione di Orazio nel ‘circolo’). La satira 1.3 con il suo opporsi all’estremismo cinico-stoico a favore di una società di amici ‘indulgenti’ (di stampo epicureo) ha una valenza che da ‘privata’ si fa decisamente ‘civico-pubblica’ (ma senza proclami): molto bene hanno espresso questa posizione Pizzolato 1997, 523 (che parla di rifiuto da parte di Orazio della ‘volontà di potenza’ insita virtualmente nella concezione stoica del diritto) e Gowers 2012, 118 s., che – al di là della proposta (dall’alto) di una mediazione pacifica da applicare ai conflitti della società – non manca di avvertire in 1.3.4 s. “still a sinister hint at his (= Caesar’s) powers of control and censorship”.

²⁷ Non più luciliana (o non più strettamente luciliana), incentrata principalmente sull’ag-

discorso si sposta vistosamente dal rapporto verso i ‘nemici’ o gli ‘esterni’ (da redarguire) alla natura delle relazioni da tenere all’interno di quello che si configura ora come il ‘gruppo di appartenenza’: il problema-chiave diventa con tutta evidenza la manutenzione dei rapporti interni al gruppo e l’invito è ad assumere e conservare un *habitus* generale di tolleranza e di costruttività, abbandonando la satira repressiva e censoria (la *castigatio morum*), in favore di una satira di autoformazione morale che parta dal Satirico stesso²⁸ e si proponga, poi, come protocollo da seguire per gli *amici* e – al di là di loro – per i lettori/‘amici’, quelli, cioè, recettivi del messaggio e disponibili a uniformarsi a questo stesso modello educativo (secondo un prototipo di tipo essenzialmente socratico)²⁹.

Sembra allora molto più probabile per 1.4 un’altra datazione, non più anteriore al 38 a.C. ma collocabile – come indicato, per es., da D’Anna 1996, 259 e, poi, 2005, 95 n. 2 (= 2012, 353 n. 2) – nei primi mesi del 37 proprio nell’intervallo tra la presentazione ad opera di Virgilio e Vario e l’ammissione di Orazio – con tutti i crismi dell’ufficialità – nel ‘circolo’ (poco prima del viaggio a Brindisi: cfr. n. 7). È dunque mentre è in attesa di essere “ammesso” (*adsumptus* o *revocatus*: 1.6.51 e 61) che Orazio (“kept in suspense”: Griffin 1993, 16) scrive 1.4: forse si capisce meglio, così, che doverosamente (ovvero per comprensibili ragioni di etichetta o di ‘bon ton’) il poeta si astenga dal nominare colui da cui ancora aspetta di essere chiamato³⁰.

gressività verso i nemici: vd. Schlegel 2000, 95 s., 100, 102 e 106 (sulle diverse ‘genealogie’ letterarie dei due poeti). La binarietà rigorosa del frammento sulla *virtus* in Lucilio (1326-1338 M. = 1342-1354 Krenkel = H 23 Charpin) si incrina in Orazio, dove permane una divisione in due campi (*amici* e no), ma gli *amici* non sono più semplicisticamente *boni* e i nemici *mali*: gli amici sono imperfetti come il Satirico stesso (vd. n. 28) e – anche se tendenzialmente (o relativamente) *boni/sani* in quanto afflitti solo da *vitia pauca et mediocria* (*serm.* 1.4.129 ss., 1.6.65) – possono sempre migliorare, se disposti al percorso di ‘educazione permanente’ cui pensa Orazio per sé (*longa aetas*: 1.4.132) e per loro. Solo Mecenate nel I libro delle Satire (*mentis bene sanae*: 1.9.44) sembra esente da pecche (cfr. n. 17), ma anche lui più avanti nel tempo (spec. in *carm.* 2.17 ed *epist.* 1.7) mostrerà talora le sue imperfezioni.

²⁸ Strumento fondamentale dell’automiglioramento del Satirico è l’accurato esame di coscienza, che è suo dovere effettuare con regolarità (*serm.* 1.3.19 ss.; 1.4.131 ss., fino a *epist.* 2.2.205 ss.); vd. anche Labate 2012, 290 ss.

²⁹ Questa destinazione ‘amicale’ della satira oraziana è un aspetto molto noto, ma anche variamente atteggiato a seconda dei critici, cfr. Puelma Piwonka 1949, 56 s., 72 ss., 126 s. e *passim*; Bellandi 1973, 66 s. e 68; Cucchiarelli 2001, 16, 89 s., 95-114, 154; Labate 2005, 51 ss., 56 n. 23; 2012, 279 e 281 ss.; 2016, 5 s.; Citroni 1993, 124 ss.; 1995a, 213-215, 241 ss., 341 ss.; 1997. Sulle ascendenze ‘socratiche’ di questo tipo di ricerca morale in cui è impegnata la satira oraziana, vd. naturalmente Anderson 1963 e le riflessioni svolte (con bibl. più recente) in Bellandi 2023, p. 8 e n. 16, 25 e n. 49.

³⁰ Per così dire, Orazio non ha ancora il permesso di ‘spendere’ – accanto al proprio nome –

La 1.4 appare dunque come una sorta di versione scritta (o riscrittura in forma propriamente ‘letteraria’) di quella autopresentazione orale di cui si parla in 1.6.60 (*quod eram narro*³¹). Si può dire che 1.4 svolge una sua precisa funzione nel processo di ammissione al ‘circolo’ mecenatiano.

Schematizzando (e volutamente modernizzando), si potrebbero assegnare 3 funzioni allo scritto in questione:

1) 1.4 equivale per certi aspetti all’acclusione alla ‘domanda di ammissione’ di una sorta di *curriculum vitae*, sul piano morale, naturalmente, più che biografico-fattuale. Alla notoria centralità della figura del padre nel *curriculum* civico-politico dei Romani si contrappone qui paradossalmente (e con tocco decisamente provocatorio) l’assoluta centralità della figura del *libertinus pater* di Orazio, visto come educatore e primo formatore della personalità etica del figlio (*sic me/ formabat puerum dictis* in 1.4.120 s.³²): alla formula interrogativa d’uso corrente (e antica come l’epos) *quo patre natus*³³ si sostituisce virtualmente in Orazio *quo patre formatus* (con *honestus* non più in senso civico-politico, ma squisitamente etico)³⁴. È questo l’elemento veramente fondante (più che solo centrale) del *curriculum*, l’elemento che dà sostanza alla domanda di ammissione³⁵.

quello di Mecenate. Sembra di poter dire che la 1.4 è rimasta senza modifiche rispetto alla versione originale: al momento della pubblicazione del *libellus* (ca. 35 a.C.) sarebbe bastata un’aggiunta minimale (come un semplice vocativo abilmente inserito o un accenno, comunque esiguo) a introdurre *ex post* il protettore nella composizione (cfr. il discusso caso di 1.1.1, su cui vd. Minarini 1977, 41 s.; Citroni 1993, 116 n. 37; Bellandi 2023, p. 35 n. 68).

³¹ Ripresa (e puntualizzazione) di 1.6.54 s. (*optimus olim / Vergilius, post hunc Varius dixere quid essem*): alla versione soggettiva e necessariamente laudatoria (*epist.* 1.9.3) degli *amici commendantes* (con il cong.) si affianca la più dimessa, ma (forse) più autentica versione dell’interessato stesso (*quod eram*, con *narro*). Al *pauca loqui* di 1.6.56 corrisponde significativamente il *pauca respondere* di 60 s.: i due futuri amici sono fatti per intendersi (*placui tibi*, 63).

³² *Dictis* e non solo *exemplo*: il *pater* si accampa così non solo come educatore di fatto del figlio (Citroni Marchetti 2004, 17 ss.), ma anche come ‘figura’ del futuro satirico (Labate 2012, 283). L’ambito, però, resta ancora ristretto e privato: il *pater* educa il solo Orazio, Orazio su quel modello educerà sé stesso, gli amici, i lettori disponibili.

³³ Per Orazio 1.6.29 (cfr. 36 e vd., ai vv. 38 e 41, l’uso di *filius* e *pater*; vd. anche 1.5.53 e 55) l’indicazione della paternità (*quo patre natus?*) è indizio indispensabile (e già quasi sufficiente?) per capire *quis homo hic est* (con *quis* che vale “quale”, oltre che “chi”: *OLD* 1e). Per la significativa formula di saluto e di interrogazione al primo incontro, vd., per es., Seneca *apoc.* 5.4, come parodia di *Od.* 1.180 s. e *Il.* 6.119 ss. Non c’è certo bisogno di insistere sulla centralità della figura del padre a Roma (Cantarella 2017); ricordo solo il passo di Gaio (1.55) messo in epigrafe da Schlegel 2000, 93 (*ferè nulli alii sunt homines qui talem in filios suos habent potestatem qualem nos habemus*).

³⁴ Rudd 1966, 37 s. osserva come Orazio sia talora volutamente ambiguo nell’uso di *ingenus/honestus* (vd. anche Agnati 2000, 15-56 sul concetto di *ingenuitas* in Orazio).

³⁵ Schlegel 2000, 114 e 116 rileva giustamente che è la figura del *pater* (1.6.71: *causa fuit*

2) 1.4 appare anche come la sottoscrizione di una specie di ‘patto d’ingaggio’, con esplicita dichiarazione del proprio impegno sul tipo di contributo che alle attività letterarie del circolo si può e si intende dare³⁶: a fianco di Virgilio e Vario (i presentatori-garanti, autori l’uno di poesia pastorale e, secondo alcuni, georgica, l’altro di epica e in prospettiva di tragedia: 1.10.40-45), Orazio s’impegna ad essere ‘il nuovo Lucilio’ (cfr. 1.10.46-49 e 2.1.34 o 63), ma un Lucilio rivisto in profondità (vd. 1.4.6 ss. e, soprattutto, 64 ss.), opportunamente riadattato allo spirito dei tempi nuovi³⁷. La sat. 1.4 è già di per sé un ‘provino’, un test di assaggio di questa nuova satira che si ha in programma di comporre³⁸.

3) tra le righe, con molta ‘souplesse’, si stringe anche un ‘patto di riservatezza’: sulla vita interna della cerchia e sul rispetto dei suoi segreti Orazio dichiara e promette di essere rigoroso (cfr. 1.4.84-5: *fingere qui non visa potest, commissa tacere / qui nequit hic niger est, hunc tu, Romane, caveto*)³⁹;

pater his) che rende possibile l’incontro ‘etico’ tra Orazio e Mecenate. L’ultimo elemento della lista di pregi (*his*), resi possibili dall’educazione paterna, è significativamente *si et vivo carus amicis* (v. 70), riecheggiamento da *serm.* 1.3.139 s. e, soprattutto, da 1.4.135 s. (*sic dulcis amicis / occurram*). Il tema dell’indulgenza amicale resterà importante fino a *epist.* 2.2.210: *ignoscis amicis?* (all’interno del cosiddetto ‘esame di coscienza’ che chiude la lettera).

³⁶ Solo in 1.9.21-25 il ‘Seccatore’ allude all’importanza che le attività artistiche (poesia e canto e, secondo lui, danza) hanno per la vita del circolo in cui – con l’aiuto di Orazio – aspirerebbe a entrare. Orazio al v. 51 fa capire che la *doctrina* (qui non meglio specificata: certo anche, o soprattutto, quella del *poeta*) è un elemento di centrale interesse per i membri del gruppo (senza costituire, peraltro, oggetto di meschina competizione tra di loro). Dove si parla davvero dei vari generi coltivati dai poeti della cerchia (1.10.40 ss.) e dove appare quasi una suddivisione organizzata dei compiti e delle mansioni letterarie, non si cita mai però in modo esplicito Mecenate come avente parte in questa organizzazione (vd. sopra, n. 17)

³⁷ Sul complesso rapporto con il modello-principe Lucilio, vd. D’Anna 2012, 313 ss. e 353 ss. (e *passim*), Mazzoli 1997, 680 s., i vari studi di M. Labate (*cit.* in *bibl.*), Schlegel 2000, Cucchiarelli 2001 (*passim*), Delignon 2006, 205 ss., 278 ss., Canobbio 2016 e Bellandi 2023, p. 33 e n. 65 (con ulteriore *bibl.*). L’essenziale è che in questa nuova satira educativa e costruttiva, che si ispira inevitabilmente a Lucilio, ma deve anche distinguersi non poco da lui, sia prevalente il *ridiculum* e il *iocosum* sul *triste* e sull’*acre* del modello arcaico (1.10.11 e 14b-15). In 1.4.103-106 si ammette (in via ipotetica: *si*) la presenza nella satira oraziana di una certa dose di *libertas*, ma la si coniuga subito con il *iocosum* (dove la facile concessione di *venia*).

³⁸ Griffin 1993, 16 avanza l’ipotesi che l’intervallo degli 8/9 mesi (vd. sopra, n. 6) – magari anche causato da un’occasionale assenza di Mecenate da Roma (Lefèvre 1981, 1994 s.) – possa essere servito a Orazio per buttar giù quei versi ‘di prova’, di cui verisimilmente Mecenate aveva fatto richiesta al “giovane poeta” ancora poco noto: “Maecenas was waiting to see what he (= Horace) did with the suggestions for poems he had given”.

³⁹ Nell’amicizia è legge fondamentale (come dice Gellio 12.4.3 nell’introdurre il passo enniano di cui subito sotto, parlando appunto di *antiquae sacraetaeque amicitiae leges*) quella di attenersi sempre a un comportamento di lealtà e discrezione (cfr. *Hor. epist.* 1.5.24 s.) e – a maggior ragione – di saper mantenere con scrupolo i segreti che siano stati espressamente

vd. anche quanto si dice sotto, a proposito del fondamentale passo costituito dai vv. 78-103.

La satira 1.4 finisce così per mostrare un aspetto di Orazio forse meno gradevole per le anime belle (se ancora ce ne sono). Essa costituisce infatti anche una rassicurazione per i (futuri) protettori: il candidato all'ammissione s'impegna a dimostrare una sicura fedeltà di parte, ben salda, ma abilmente atteggiata (non esibita spavalamente, ma nemmeno troppo timidamente dissimulata⁴⁰). Presentato a Mecenate e al suo potentissimo *amicus* (Ottaviano) – prima di essere ammesso al circolo in cui desidera essere accolto per ragioni ideali, ma anche ben concrete⁴¹ –, Orazio si sente in dovere di declinare le sue 'credenziali' di satirico: non più luciliano 'stricto sensu' (rigorosamente di parte e d'attacco) egli si propone ora come un 'agente letterario' pronto a lavorare per la riconciliazione civile (non tradendo certo, così, il suo pensiero di fondo: *epod.* 7). Rispetto a quella dell'*inventor*, la sua nuova satira ha un orizzonte più ampio o ambizioso (di portata prettamente etico-filosofica): il nuovo Satirico sarà intento a un progetto di seria (ma non seria) autoformazione morale, agibile poi come modello e protocollo anche per gli *amici* e per lettori/amici (salvo alla bisogna...: vd. sotto, n. 49).

Far capire questo è la funzione specifica, a mio avviso, di una sezione importantissima della satira 1.4, di cui non a caso già Kiessling-Heinze 1968¹⁰, 80 s. (e non solo loro) notavano la carica di *pathos* e di forte enfasi⁴²: i vv. 78-103.

confidati come tali (in Orazio, cfr. *serm.* 2.6.57 s., *epist.* 1.18.37 s.; Nisbet-Rudd 2004, 32 ad *carm.* 3.2.25 s.). Nel celebre frammento di Ennio (*Ann.* 268-286 Skutsch), la *servandi tuendique secreti religio* (così Gellio *ibid.*) costituisce uno dei fondamentali pregi del "good companion" dei potenti (Leeman 1958; Breed 2020, 255 ss.): qui l'amico di Servilio Gemino di cui parla Ennio (facendo – come si dice già a partire da Elio Stilone, cfr. Gellio § 5 – il proprio 'autoritratto') è elogiato caldamente per la sua rigorosa lealtà e per la sua capacità di parlare e, soprattutto, di non-parlare al momento opportuno (vd., in part., 275, 281 s., 285 Sk.).

⁴⁰ Proterzio sarà giovanilmente più esplicito in 2.1 e, specialmente, in 3.9.59-60, dove parla senz'altro – rivolto a Mecenate – di *partes... in tuas* (cfr. Citroni 1995a, 313-315, 398 s.; Citroni 1995b, 76-79); così, per Fedeli 2021, II 209 s. l'elegiaco si vincola "a condividere la linea politica del suo patrono".

⁴¹ Sui *praemia* che i 'giusti' *labores* letterari possono fruttare, vd. per es. *serm.* 2.1.11 s. o *epist.* 2.1.245 s. In *epod.* 1.31 s. si parla senz'altro della *benignitas* di Mecenate, che ampiamente *ditavit* il poeta ora sazio (cfr. il sarcasmo di Iuv. 7.62: *satur est Horatius...*) e riconoscente (cfr. *serm.* 2.6, con White 2007, 198 e n. 13, o *carm.* 2.18.11-14: *nec potentem amicum largiora flagito*). In *carm.* 3.16.37 si riconosce che, se Orazio volesse di più, il patrono non si tirerebbe indietro (*nec tu* [sc. *Maecenas*] *dare deneges*). I risvolti problematici verranno allo scoperto solo più tardi (cfr. *epist.* 1.7.34-39, con Lefèvre 1981, 2017 ss.; Duquesnay 1984, 24-27 + 202 s.; Labate 2012, 279 e n. 25; Cucchiarelli 2019, 301 ss.).

⁴² Non sono qui d'accordo con Schlegel 2000, 99 n. 11: l'enfasi della dichiarazione è reale e non c'è alcun "wholly undermining effect on the poet's seriousness here".

'laedere gaudes'

inquit 'et hoc studio pravus facis'. unde petitum
hoc in me iacis? est auctor quis denique eorum, 80
vixi cum quibus? absentem qui rodit, amicum
qui non defendit alio culpante, solutos
qui captat risus hominum famamque dicacis,
fingere qui non visa potest, commissa tacere
*qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto*⁴³. 85
saepe tribus lectis videas cenare quaternos,
e quibus unus amet quavis aspergere cunctos
praeter eum qui praebet aquam; post hunc quoque potus,
condita cum verax aperit praecordia Liber:
hic tibi comis et urbanus liberque videtur 90
infesto nigris: ego si risi, quod ineptus
pastillos Ruffillus olet, Gargonius hircum,
lividus et mordax videor tibi? mentio siquae
de Capitolini furtis iniecta Petilli
te coram fuerit, defendas, ut tuus est mos: 95
'me Capitolinus convictore usus amicoque
a puero est causaque mea permulta rogatus
fecit et incolumis laetor quod vivit in urbe;
sed tamen admiror, quo pacto iudicium illud
fugerit': hic nigrae sucus lolliginis, haec est 100
aerugo mera; quod vitium procul afore chartis,
atque animo prius, ut siquid promittere de me
possum aliud vere, promitto.

Ritengo di rilevante interesse specialmente la parte dedicata a Petillio Capitolino (93b-101a)⁴⁴: dove sta qui lo scandalo che Orazio denuncia con tanta forza? Se volessimo essere poco diplomatici, la denuncia della mancata difesa dell'amico si avvicina 'pericolosamente' ad un'accusa di non rispettata omertà, con infrazione delle regole (scritte e non scritte) della convivenza e della lealtà di gruppo⁴⁵. A Orazio non sembra importare poi molto se Petillio

⁴³ Sulla discussa attribuzione dei vv. 81b-85, cfr. Labate 2016, 5 s. (che giustamente li fa pronunciare a Orazio come indignata autodifesa: cfr. Gowers 2012, 171 s.). Sul passo oraziano, vd. anche Cavajoni 1994 (spec. 31 ss.).

⁴⁴ Sul personaggio, vd. Bonamente 1996: a quanto pare, Petillio era amico di Cesare (Ottaviano) e da lui fu mandato assolto (Porph.) per i fatti di cui qui si parla.

⁴⁵ Sui rischi morali della mentalità amicale e clientelare e sulle possibili complicità cui essa può indurre, vd. Iuv. 3.46-57 e 9.93-97 (rispettivamente con Manzella 2011, 109 ss. e Bellandi 2021, 210). A ragione La Penna 1969, 34, in calce a 1.3 ricordava le perplessità che su queste indulgenze reciproche tra amici nutriva lo stoicismo (Sen. *epist.* 9.10: *negotiatio* e non *amicitia*). Del resto, Cicerone (dopo aver 'vacillato' al riguardo in *de amic.* 61, suscitando la critica di Gellio 1.3.14) 'si riprende' in *de amic.* 89 e sostiene in *off.* 3.44 che rapporti così

sia colpevole o no del reato da cui ha dovuto difendersi in tribunale: non è questo per lui il vero punto di discussione⁴⁶... quel che conta veramente è che da parte di un amico Petillio andava senz'altro difeso⁴⁷ ed è proprio questo che Orazio, in fondo, promette di fare come futuro membro del gruppo (101-103a): *siquid promittere de me / possum aliud vere, promitto*⁴⁸.

Il cosiddetto circolo di Mecenate evidentemente non è né una associazione 'bocciofila' (2.6.48 s., cfr. 1.5.48 e 1.6.126), né un club di buontemponi (1.5.57 e 70; 2.8.63 s.; *epod.* 3.20 *iocose Maecenas*; cfr. anche *serm.* 2.1.71 ss.), ma nemmeno un agido o asettico centro culturale... È ovvio che non bisogna spingere troppo in direzione della modernità e parlare *tout court* del 'circolo' come di un'agenzia di propaganda o di Mecenate come del "capo di gabinetto" di Augusto o del suo 'ministro della cultura'⁴⁹, ma i fini (anche)

impostati non sono *amicitiae*, ma *coniurationes*.

⁴⁶ Non mi convince l'interpretazione del passo oraziano data da Marasco 1997, 164: l'accento del passo non è sulla colpevolezza di Petillio agli occhi di Orazio. Sulle responsabilità effettive di Petillio (che, se colpevole, sarebbe autore di un delitto assai grave per il Satirico, almeno a giudicare da 1.3.117) si resta incerti: da 1.10.26 si può ricavare solo che la causa fu *dura* (difficile o spinosa), non che il *reus* (tanto più se mandato assolto da Ottaviano) fosse effettivamente *sons*, mentre da parte di Orazio (1.4.96-98a) si insiste molto sulle aggravanti che rendono assolutamente odioso il comportamento del falso amico (cfr. Kiessling-Heinze 1968¹⁰, 82); non a caso Bonamente 1996, 846 definisce quest'ultimo "il subdolo calunniatore".

⁴⁷ Lo stigma deve cadere su chi *non defendit amicum alio culpante* (1.4.82) o – ancor di più – su chi lo *defendit* come fa l'amico maligno di 1.4.93 ss. Più sfumata la posizione in *epist.* 1.18.76 ss. dove l'interesse dell'amico incolpato di qualche torto verso il patrono deve essere difeso solo se calunniato (e, dunque, non a tutti i costi) e, tuttavia, sempre con l'occhio volto anche all'interesse proprio (84 s.).

⁴⁸ A dare risalto di enfasi alla 'promessa' contribuisce l'epanalessi e la collocazione di *promitto* come ultima parola di tutto il periodo, davanti alla pausa forte della dieresi bucolica. È quasi una formula di giuramento e fa pensare alla sottoscrizione di un accordo sancito dalla *Fides* e regolato da norme sacrali (Dimundo 1997; Cipriani 1997): il pensiero va inevitabilmente a carmi come Catullo 30 e, soprattutto, 102. In *carm.* 2.17.9-10 (*non ego perfidum sacramentum dixi*) il giuramento di Orazio a Mecenate (aldilà dell'accento fortemente affettivo-patetico che qui assume la parola, nonostante la sfumatura 'militare' implicita in essa: Nisbet-Hubbard 1978, 277) è pur sempre quello del 'voto' di *amicitia/clientela* (La Penna 1996, 796 s.).

⁴⁹ Du Quesnay 1984 tratta estesamente di questo aspetto "politico" del libro primo dei *Sermones* (qualche riserva sugli eccessi di questo tipo di esegesi in La Penna 1996, 795). Se si vuole, 1.4 costituisce la promessa di collaborare da "intellettuale organico" (Canfora 2015, 438 ss.: ma vd. anche Marcone 2015, 129 ss. e 304 n. 6) al progetto politico-culturale (già ampiamente pre-augusteo, come si vede) che prevede l'abbandono dell'aspro conflitto tra *pares* (Labate 2012, 270 e 274) a favore di un ben diverso progetto di costruzione di un clima di riconciliazione civile (nel contesto, beninteso, di un regime ancora solo auspicato o in via di allestimento). Certo in 1.4 (e in 1.10) si dà il congedo all'aggressività di Lucilio, ma non per sempre o non senza volute ambiguità; già in 2.1 ai vv. 39 ss. e – con qualche scempono – ai vv. 84 s. (cfr. Bellandi 2023, p. 28 e n. 57) compare tra le righe una riserva precisa, una specie di clausola (scritta in caratteri minori): "salvo alla bisogna...". Il 'vecchio' Lucilio (al-

propagandistici del cenacolo raccolto attorno al cavaliere etrusco difficilmente potranno essere negati. Nel corso della storia, comunque, – bisogna riconoscerlo – mai si vide un’ ‘agenzia’ di questo tipo produrre opere più grandi.

Università di Pisa

FRANCO BELLANDI

Riferimenti bibliografici:

- U. Agnati, *Ingenuitas. Orazio, Petronio, Marziale e Gaio*, Alessandria 2000
- W.S. Anderson, *The Roman Socrates: Horace and his Satires*, in: J.P. Sullivan (ed.), *Critical Essays on Roman Literature*, II: *Satire*, London 1963, 1-37 (poi in Anderson 1982, 13-49).
- W.S. Anderson, *Essays on Roman Satire*, Princeton 1982
- J.-M. André, *Mecenate. Un tentativo di biografia spirituale*, Firenze 1991 (= Paris 1967)
- E. Badian, *Nobiles amici: art and literature in an aristocratic society*, “CPh” 80, 1985, 341-357
- F. Bellandi, *Poetica dell’indignatio e ‘sublime’ satirico in Giovenale*, “ASNSP” s. III, vol. 3.1, 1973, 53-94
- F. Bellandi, *L’immagine di Mecenate protettore delle lettere nella poesia fra I e II sec. d.C.*, “A&R” 40, 1995, 125-144
- F. Bellandi, *Giovenale. Satira 9*, introd., testo, trad. e comm., Berlin-Boston 2021
- F. Bellandi, *Lo spoudaiogélon e il canone della satira (a proposito di Hor. Serm. 1, 1, 23-27 e 1, 10, 1-19)*, in corso di stampa su *Satura* (Paideia ed., Brescia)
- G. Bernardi Perini, *Aceto italico e satira luciliana: Hor. Sat. 1 7*, in *Studi in onore di C. Dianò*, Bologna 1975, 1-24 (= *Il Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina*, Bologna 2001, 183-205)
- M. Bonamente, *Petillio Capitolino*, in *EO I*, 1996, 486-487
- B.W. Breed, *Ennius and Lucilius: good companion / bad companion*, in Damon-Farrell 2020, 243-261
- P.M. Brown, *Horace: Satires I*, with an Introd., Transl. and Comm., Warminster 1993
- L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Bari-Roma 2015
- A. Canobbio, *L’immagine di Lucilio nelle satire letterarie oraziane*, “Athenaeum” 104, 2016, 83-109
- A. Canobbio, *Cani, denti e maldicenza in Marziale: a proposito di rapporti fra epigramma e satira*, in Vallat 2020, 235-256
- E. Cantarella, *Come uccidere il padre. Genitori e figli da Roma ad oggi*, Milano 2017
- G.A. Cavajoni, *Orazio Sat. 1 4, 78-81*, “Maia” 46, 1994, 23-45
- G. Cipriani, *silenzio* in *EO II*, 1997, 616-619
- M. Citroni, *Gli interlocutori del sermo oraziano: gioco scenico e destinazione del testo*, in: R. Uglione (ed.), *Atti del Convegno Nazionale di Studi su Orazio (Torino 13-14-15 aprile 1992)*, Torino 1993, 95-127
- M. Citroni, *Poeti e lettori in Roma antica*, Bari-Roma 1995

meno in teoria o potenzialmente) è sempre resuscitabile... e se la politica della ‘carota’ non dovesse funzionare come si spera (cfr. *serm.* 1.3.4 s., con Pizzolato 1997, 523 e Gowers 2012, 118 s.; vd. sopra, n. 26) si può sempre ricorrere a quella del ‘bastone’ (*formido fustis: epist.* 2.1.154), come – notoriamente – l’Augusto degli ultimi tempi seppe ben fare.

- M. Citroni, *I dedicatari di Propertio e il patronato letterario tra repubblica e principato*, in *Propertio tra repubblica e principato*. Proceedings of the 21. international conference on Propertio, Turnout 2018, 51-91
- M. Citroni, *pubblico*, in *EO II*, 1997, 228-235
- M. Citroni, *La condizione sociale di Orazio: documentazione storica e autobiografia poetica*, "Latina Didaxis" 15, 2000, 25-57
- S. Citroni Marchetti, *I precetti paterni e le lezioni dei filosofi: Demea, il padre di Orazio ed altri padri e figli*, "MD" 53, 2004, 9-63
- A. Cucchiarelli, *La satira e il poeta: Orazio tra Epodi e Sermones*, Pisa 2001
- A. Cucchiarelli, *Virgilio. Le Bucoliche*, introd. e comm. di A. C., trad. di A. Traina, Roma 2012
- A. Cucchiarelli, *Orazio. Epistole I*, introd. trad. e comm., Pisa 2019
- C. Damon - J. Farrell, *Ennius's Annals. Poetry and History*, Cambridge 2020
- G. D'Anna, *Studi oraziani*, a c. di A. Taliercio, Roma 2012
- B. Delignon, *Les satires d'Horace et la comedie gréco-latine: une poétique de l'ambiguïté*, Louvain-Paris-Dudley Ma 2006
- L. De Vecchi, *Orazio. Satire*, introd., trad. e comm., Roma 2013
- R. Dimundo, *fides* in *EO II*, 1997, 378-379
- DNP = *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. v. H. Cancik, H. Schneider u. M. Landfester, Stuttgart-Weimar 1996-2003
- I.M.Le. M. Duquesnay, *The propaganda value of Sermones I*, in Woodman-West 1984, 19-58 + 200-211
- W.-W. Ehlers, *Das Iter Brundisinum des Horaz (Serm. I, 5)*, "Hermes" 113, 1985, 69-83
- EO* = *Enciclopedia Oraziana*, 3 volumi, Roma 1996-1998
- EV* = *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984-1991
- P. Fedeli, *Q. Orazio Flacco. Le Opere. II 2. Le Satire*, Roma 1994
- P. Fedeli, *L'iter Brundisinum*, in *EO I*, 1996, 248-252
- P. Fedeli, *Agrippa*, in *EO I*, 1996, 620-623
- P. Fedeli, *Propertio. Elegie, I-II*, Milano 2021
- E. Fraenkel, *Orazio*, Roma 1993 (= Oxford 1957¹)
- K. Freudenburg, *Horace's satiric program and the language of contemporary theory in Satires 2, 1*, "AJPh" 111, 1990, 187-203
- K. Freudenburg, *Horace Satires Book II*, Cambridge 2021
- M. Gigante, *Orazio. Una misura per l'amore. Lettura della satira seconda del primo libro*, Venosa 1993
- E. Gowers, *Horace Satires Book I*, Cambridge 2012
- J. Griffin, *Horace in the Thirties*, in Rudd 1993, 1-22
- H.-Ch. Günther, *Horace's life and work*, in Günther 2013b, 1-62
- H.-Ch. Günther (ed.), *Brill's Companion to Horace*, Leiden-Boston 2013
- S. Harrison (ed.), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge 2007
- G.L. Hendrikson, *Horace, Serm. I 4: A Protest and a Programme*, "AJPh" 21, 1900, 121-142
- S.S. Ingallina, *Orazio e la magia*, Palermo 1974
- A. Kiessling - R. Heinze, *Q. Horatius Flaccus. Satiren*, Berlin 1921⁵ (= Dublin-Zürich 1968¹⁰)
- M. Labate, *La satira di Orazio: morfologia di un genere irrequieto*, in *Orazio Satire*, a c. di M. Labate, Milano 1981
- M. Labate, *Il sermo oraziano e i generi letterari*, in H. Kaster, E.A. Schmidt (eds.), *Zeitgenosse Horaz. Der Dichter und seine Leser seit zwei Jahrtausenden*, Tübingen 1996, 424-441

- M. Labate, *Poetica minore e minima: Mecenate e gli amici nelle Satire di Orazio*, "MD" 54, 2005, 47-63
- M. Labate, *La satira e i suoi bersagli: dallo spazio della civitas allo spazio della corte*, in M. Citroni (ed.), *Letteratura e civitas. Transizioni dalla Repubblica all'Impero*, Pisa 2012, 269-293
- M. Labate, *Il poeta costruisce la sua immagine: progettualità e autobiografia nel sermo oraziano*, "Dictynna" 13, 2016, 1-18
- A. La Penna, *Orazio. Le Opere. Antologia*, Firenze 1969
- A. La Penna, *Mecenate*, in *EV III*, 1987, 410-414
- A. La Penna, *Saggi e studi su Orazio*, Firenze 1993
- A. La Penna, *Mecenate*, in *EO I*, 1996, 792-803
- Ph. Le Doze, *Mécène. Ombres et flamboyances*, Paris 2014
- A.D. Leeman, *The Good Companion (Ennius Ann. 234-251 Vahlen)*, "Mnemosyne" IV, 11.4, 1958, 318-321
- E. Lefèvre, *Nil medium est. Die früheste Satire des Horaz (1, 2)*, in *Monumentum Chiloniense. Festschrift E. Burck*, Amsterdam 1975, 311-346.
- E. Lefèvre, *Horaz und Maecenas*, in *ANRW II 31. 3*, 1981, 1987-2029
- P. Lejay, *Horace Oeuvres, Satires*, Paris 1911
- S.M. Manzella, *D. Giunio Giovenale. Satira III*, trad. e comm., Napoli 2011
- G. Marasco, *diritto*, in *EO II*, 1997, 162-166
- A. Marcone, *Augusto. Il fondatore dell'impero che cambiò la storia di Roma e del mondo*, Roma 2015
- G. Mazzoli, *critica letteraria*, in *EO II*, 1997, 680-686
- F. Muecke, *Horace Satires II*, Warminster 1993
- R.G.M. Nisbet, *La vita in EO I 1996*, 217-224 (= R. Nisbet, *Horace: Life and Chronology*, in Harrison 2007, 7-21)
- R. Nisbet - M. Hubbard, *Horace. The Odes. Book II*, Oxford 1978
- L.E. Pizzolato, *amicizia*, in *EO II*, 1997, 522-527
- N. Rudd, *Had Horace been criticized? A Study of Serm., I, 4*, "AJPh" 76, 1955, 165-175
- N. Rudd, *The Satires of Horace: A Study*, Cambridge 1966
- N. Rudd (ed.), *Horace 2000: A Celebration. Essays for the Bimillennium*, Ann Arbor 1993
- I.A. Ruffell, *Beyond satire: Horace, Popular Invective and the Segregation of Literature*, "JRS" 93, 2003, 35-65
- C. Schlegel, *Horace and His Fathers: Satires 1.4 and 1.6*, "AJPh" 121, 2000, 93-119 (poi in C. Schlegel, *Satire and the Threat of Speech. Horace's Satires Book I*, London 2005, 38-58)
- P.L. Schmidt, *Maecenas*, in *DNP 7*, 1999, 633-635
- A. Sommerstein, *Hinc omnis pendet? Old Comedy and Roman Satire*, "CW" 105, 2011, 25-38
- D. Vallat (ed.), *Martial et l'épigramme satirique*, Hildesheim-Zürich-New York 2020
- C.A. Van Rooy, *Studies in Classical Satire and Related Literary Theory*, Leiden 1965
- C.A. Van Rooy, *Arrangement and Structure of Satires in Horace, Sermones, Book I: Satires I, 4 and I, 10*, "Acta Classica" 13, 1970, 7-27
- C.A. Van Rooy, *Horace's Sat. I, 1 as Prooemium and its Relation to Satires 2 to 10*, in *Latinität und alte Kirche. Festschrift für R. Hanslik zum 70. Geburtstag*, "WS" Beiheft 8, Wien-Köln-Graz 1977, 263-274
- P. White, *Friendship, patronage and Horatian sociopoetics*, in Harrison 2007, 195-206
- T. Woodman - D. West (ed.), *Poetry and Politics in the Age of Augustus*, Cambridge 1984

ABSTRACT:

Maecenas appears to be conspicuously absent from Horace's *serm.* 1.4. This satire was probably written in early 37 BC, after Virgil and Varius introduced the poet to his patron to be, but before his official admission to the so-called 'circle of Maecenas'. If this is the case, 1.4 functions as the 'literary' version of 1.6.60 (*quod eram narro*), a kind of *curriculum vitae* attached to what in modern terms might be called an 'application for admission'. It is a sort of an 'engagement pact', pledging a reformation of satire suited to the new political climate and underwriting, as it were, a 'confidentiality agreement', as made clear at 1.4.78-103. Apparently, prior to his formal admission to the circle, Horace is not yet entitled to associate Maecenas' name with his own.

KEYWORDS:

Horace, Latin satire, Maecenas' circle, self-introduction, confidentiality agreement.